COLETTE DUFOUR BOZZO

UN COMPLESSO MONUMENTALE SUL TERRITORIO DEI FIESCHI: S. SALVATORE DI COGORNO, PER UNA SCHEDA SULLA BASILICA

1. *Le fonti*

Da una fonte più tarda veniamo a conoscenza che la basilica di S. Salvatore in Cogorno (fig. 1) fu fondata da Innocenzo IV e fu compiuta da suo nipote Ottobono — cardinale di S. Adriano —, il quale da Perugia nel 1252 la dedicò il "XII kal" di maggio, nel nono anno del suo pontificato. L'iscrizione con tali notizie è affrescata sull'edificio in facciata e precisamente sul traverso del portale (fig.2). Essa è stata ritenuta anteriore al 1464.

Una bolla papale — oggi scomparsa ma trascritta da Federico Federici nella metà del 1600 e di cui il Potthast dà un estratto — pone la basilica sotto la diretta giurisdizione della S. Sede, ribadendo la sua supremaria sulla chiesa di S. Maria Maddalena con annessi ospedale e ponte nonché sul lebbrosario di S. Lazzaro. Vi compaiono, inoltre, precise norme per tutelare e regolare il giuspatronato dei Fieschi.

Nel 1253 due bolle papali rispettivamente del 9 e del 13 giugno — pubblicate da Franco Guerello — contengono provvedimenti amministrativi per rispettare i quali il papa incarica il cappellano Pagano "*ianuensis diocesis*". Gli originali sono scomparsi, ma le bolle sono considerate autentiche e sono registrate dal notaio Guglielmo Vegio.

Assai numerose le fonti notarili fra XIII e XV secolo, almeno secondo il Ferretto, un autore, tuttavia, le cui informazioni vanno prese con beneficio di inventario. Opportuna diventa, dunque, una verifica di tali notizie e altresì un'indagine più qualificata negli archivi genovesi e non.

Sappiamo di arredi sacri commissionati da Innocenzo IV a Opizzo Fieschi e a Giannone canonico, nonché di una bolla del 13 febbraio 1258 che attesta la supremazia della basilica di S.

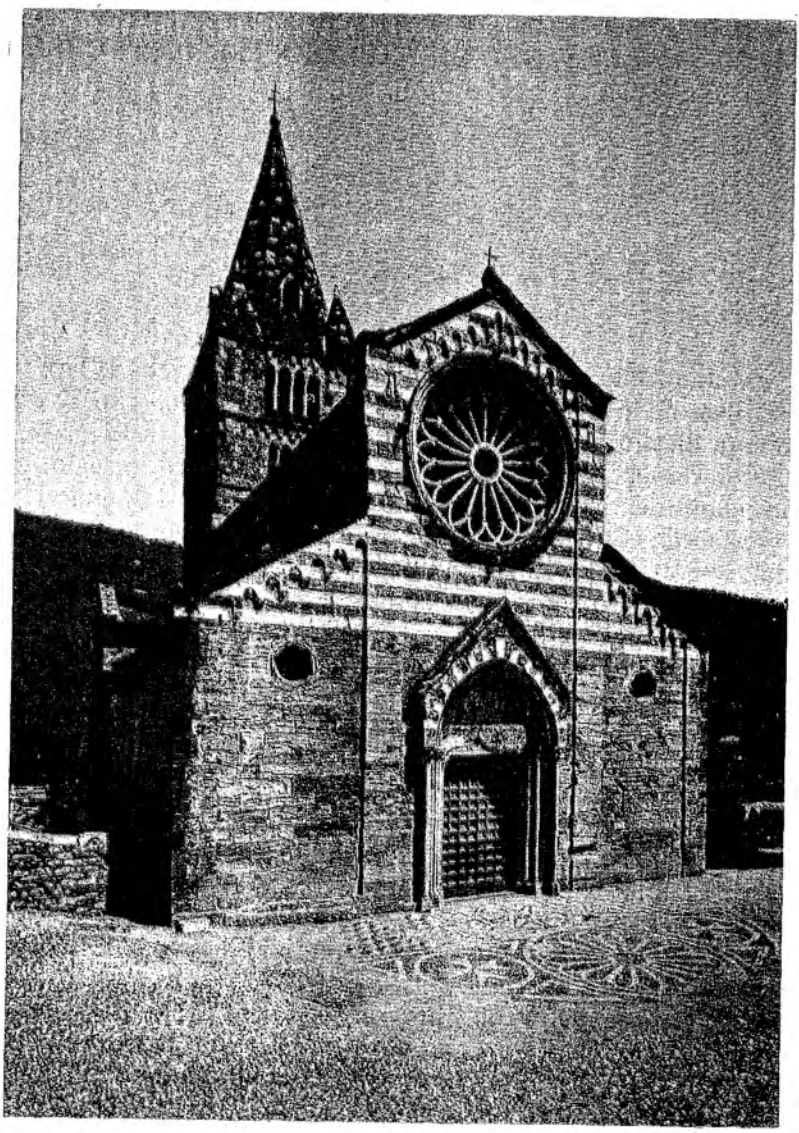

fig. 1, COGORNO, san Salvatore, facciata

fig. 2, COGORNO, san Salvatore, portale con iscrizione (foto M. C. Cigolini)

Salvatore sul priorato di Cogorno.

Nella *Cronaca* di Salimbene da Parma si legge dei possedimenti della basilica in quel di Lavagna, ma senza alcuna specificazione relativa alle località.

Sono pervenuti testamenti dei Fieschi con lasciti più o meno cospicui alla loro basilica: il più prestigioso è quello nel 1275 di Ottobono Fieschi, poi papa Adriano V.

Fino al XVII secolo e anche oltre numerose sono le fonti relative a lasciti, contratti, ecc. che interessano la basilica; per una precisa escussione delle stesse nonché per i documenti qui citati rimando alla tesi di laurea di Giuliana Cerruti, da me impostata e diretta nel 1972-1973 e da cui ho desunto le notizie d'archivio per gentile concessione dell'autore.

Quanto alla documentazione storica relativa agli altri insediamenti del complesso munumentale di Cogorno e soprattutto al palazzo dei Fieschi (fig. 3 e 3 bis) rinvio alle citazioni che compaiono di frequente nella letteratura erudita e in particolare nell'opera di Paolo Pansa.

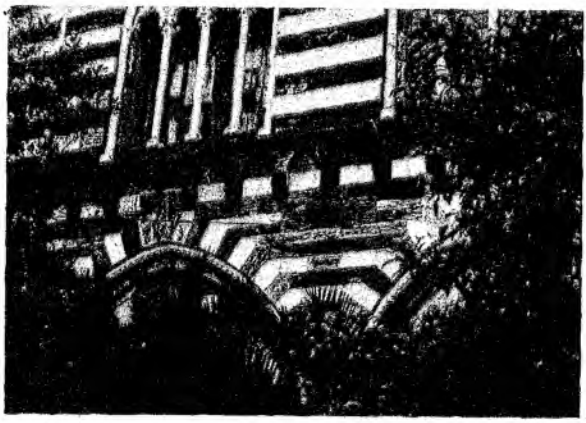

fig. 3a, COGORNO, palazzo Fieschi, dettaglio del prospetto anteriore (foto M. C. Cigolini)

fig. 3b, COGORNO, palazzo Fieschi, dettaglio del prospetto anteriore (foto M. C. Cigolini)

2. *La letteratura erudita e quella critica*

Sono entrambe assai povere e di valore spesso discutibile. All'inizio del XIX secolo una fioritura di scritti locali è improntata alla celebrazione più scoperta, mentre le opere degli ecclesiasti, sottolineano soprattutto l'aspetto devozionale della basilica con specifico riferimento alle sue reliquie, fra le quali detiene il primato quella più famosa della Croce. Nel complesso, in questa prima fase della storia degli studi si deve lamentare l'assenza del ricorso alle fonti scritte, vagliate su base critica, nonché la mancanza di un interesse specifico per l'aspetto architettonico del monumento.

Davide Bertolotti, nel 1834, tuttavia, sembra rinnovare il corso critico riconoscendo l'importanza storica della località e affinando la sua indagine sulla presenza e sul valore documentario dell'affresco con l'iscrizione, ritenuta — però ed erroneamente — coeva alla basilica.

Nel 1853 Carlo Garibaldi imposta il problema se Cogorno sia o meno il luogo d'origine dei Fieschi, avanzando una soluzione univoca e positiva al quesito che oggi non è più accettabile, se consideriamo quanto invece gli studiosi articolino il problema, considerando Cogorno luogo d'origine di un ramo soltanto dei Lavagna (cfr. Petti Balbi).

Giuseppe Ravenna (1880) discute le tesi del Garibaldi assegnando a Lavagna la prerogativa di sede originaria dei Fieschi (ma vedi *supra*), mentre i fratelli Remondini (1888) pongono l'accento sulle particolarità giuridico-ecclesiastiche della basilica privata.

Nel 1902 Gaetano Poggi riprende la tesi del Garibaldi ribadendo inoltre per i Fieschi quell'origine "longobarda", che oggi è considerata risalire ad una tradizione apocrifa (cfr. Petti Balbi).

Finalmente e per primo Camille Enlart, nel 1906, si occupa del monumento nella sua *facies* architettonica, assegnando la sua edificazione a maestranze dell' "*école des Alpes*".

Sulla via ormai aperta della letteratura critica, seguono le opinioni del Ferretto (1907, influsso della Borgogna tramite la mediazione cluniacense); del Podestà (1926, tre componenti stilistiche: quella del capoluogo ligure vicina alla chiesa di S. Matteo di Genova, quella lombarda e quella cosiddetta "francese"); e segnatamente la breve ma più autorevole analisi di Pietro

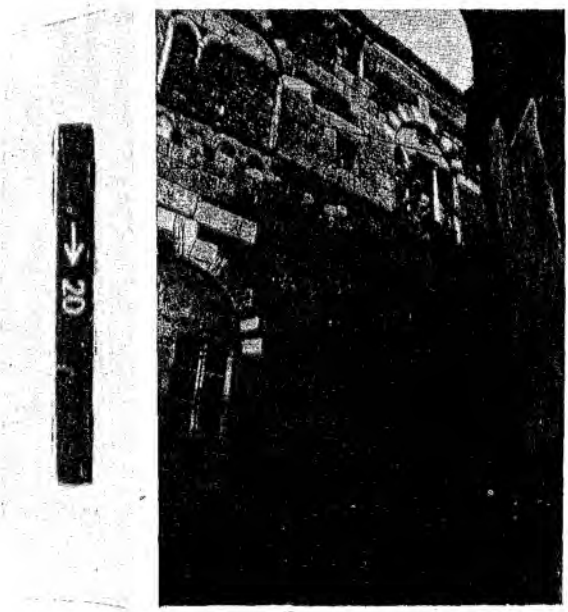

fig. 3c, COGORNO, palazzo Fieschi, fianco laterale Sud (foto M. C. Cigolini)

Toesca nella sua monumentale opera del 1927, in cui viene contestata l'appartenenza di S. Salvatore all'"*école des Alpes*" perché il monumento è ricollegabile piuttosto alla cultura locale semmai con componenti 'francesi'.

Nel 1942 Mario Salmi riprende in parte la tesi del Toesca considerando la basilica di Cogorno un esempio del "gotico italiano", significativo e tipico perché "romanicheggiante".

Quanto e quel poco che è stato scritto dopo la seconda guerra mondiale non merita di essere neppure ricordato per il suo scarso valore critico e per la sua ripetitività.

3. *I problemi*

Assai articolati sono i problemi relativi alla basilica di S. Salvatore soprattutto se l'edificio viene considerato nel suo contesto monumentale, di cui fanno parte il palazzo dei Fieschi (cfr. fig. 3), la chiesa di S. Salvatore il vecchio (fig. 4), altre fabbriche più o meno antiche che circoscrivono la piazza (fig. 5),

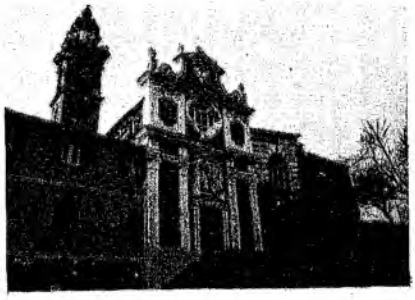

fig. 4, COGORNO, san Salvatore il vecchio e accanto il prospetto anteriore del palazzo Fieschi (foto M. C. Cigolini)

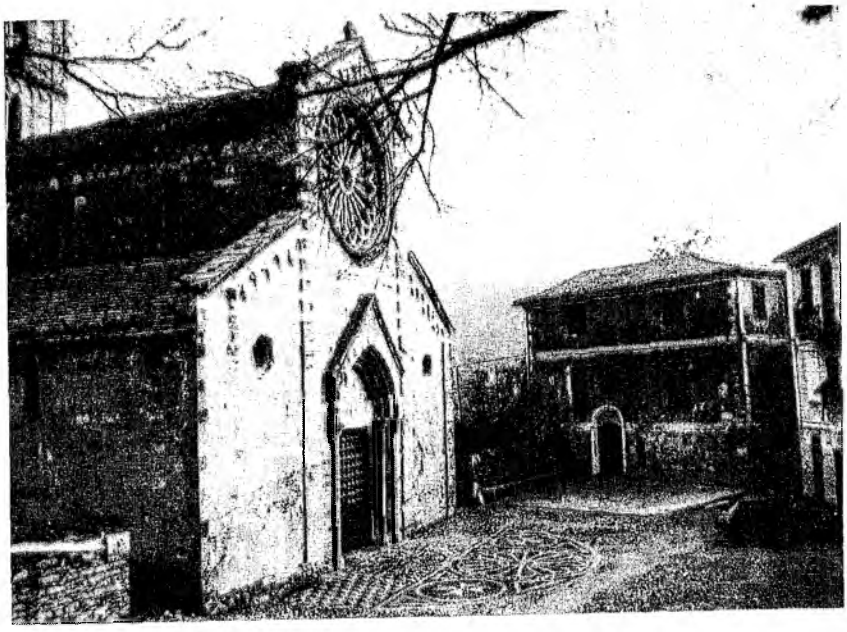

fig. 5, COGORNO, fabbriche attorno al san Salvatore (foto M. C. Cigolini)

nonché la piazza stessa (fig. 6), un'area di spazio-aperto, con funzione di rappresentanza e di connettivo fra i diversi monumenti. Alcuni quesiti, inoltre, non sono stati neppure individuati: anche di tali questioni è opportuno tener conto in questa breve rassegna che non intende superare i limiti della pura presentazione di un elenco di problemi, purtroppo sommario.

3.1. Ancora da decifrare e in attesa di una revisione archeologica è la questione dell'esistenza *in loco* di insediamenti di età preromana. Quanto scrive al riguardo la letteratura locale (Poggi, 1902; Rossi, 1905; Ferretto 1907; ecc.) non convince del tutto, mentre gli studi più aggiornati relativi alla necropoli romana presso Chiavari nonché alla rete stradale antica della zona non offrono indicazioni utili a risolvere il problema. Con certezza si sa, invece, che S. Salvatore il vecchio era parrocchia già a metà del XII secolo, così come attesta un rogito del notaio Guglielmo Cassinese,

fig. 6, COGORNO, piazza Innocenzo IV (foto M. C. Cigolini)

ricordato anche dal Ferretto. La chiesa — di cui fu rovesciato l'orientamento nel 1680, quando l'edificio fu dotato di una nuova facciata sovrapposta alla sua zona absidale (fig. 7) — pare sia rimasta parrocchia, pur con intervalli, fino al 1798.

3.2. La cronologia della basilica sembra un problema risolto dopo la lettura dell'iscrizione (cfr. *ante*) che — come s'è detto assegna la fabbrica alla committenza di Innocenzo IV e di suo nipote Ottobono. Per individuare i tempi specifici, tuttavia è necessario un ulteriore approfondimento, che è già stato condotto almeno in parte dalla Cerruti con una soluzione che qui ripropongo. Considerata la fuga di Innocenzo IV da Sutri nel 1244, la sua sosta a Genova e il suo proseguire alla volta di Lione per il famoso concilio del 1245, e considerato il ritorno del papa in Italia nel 1251, sembra attendibile che la basilica sia stata costruita in un lasso di tempo che all'incirca va dal 1244 al 1252, l'unica data sicura quest'ultima perché inscritta sulla facciata della chiesa (cfr. *ante*).

fig. 7, COGORNO, san Salvatore il vecchio, parte absidale e sullo sfondo il fianco laterale Sud del palazzo Fieschi
(foto M. C. Cigolini)

3.3 La ricostruzione della vicenda dei restauri della basilica e delle varie interpolazioni è essa pure argomento di vivo interesse. E' noto che nel 1873 sono stati effettuati lavori al portale con la sostituzione delle colonnine e che nella torre sono state murate le monofore. Del 1889 data l'intervento di Alfredo D'Andrade relativo al tetto della basilica e alla cuspide della torre (fig. 8), mentre l'interno dell'edificio rimaneva nello *status* consegnato da antichi rimaneggiamenti. E' solo con la campagna di lavori del 1968-70, diretta da Edoardo Mazzino, che la chiesa viene ricondotta alla sua *facies* d'origine. I restauri — puntualmente

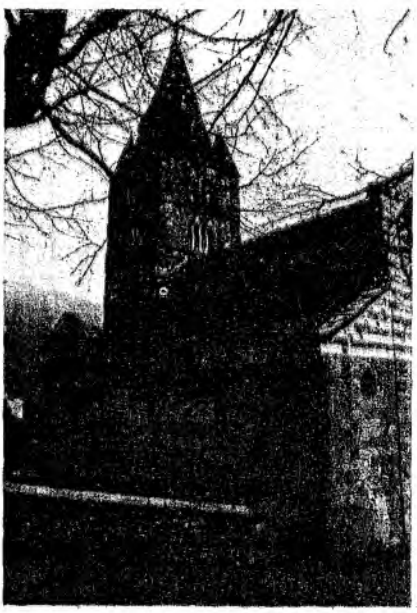

fig. 8a,
COGORNO, san Salvatore, fianco Nord
(foto M. C. Cigolini)

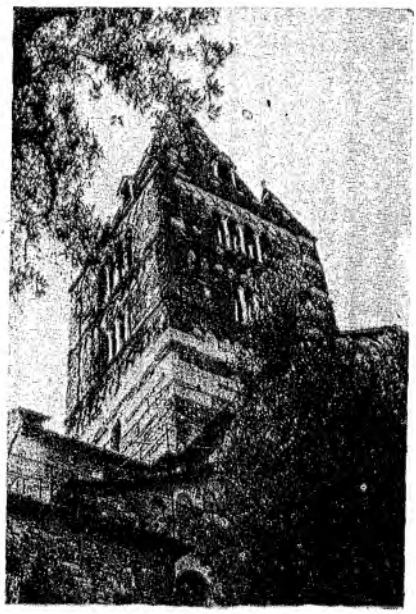

fig. 8b,
COGORNO, san Salvatore, torre
(foto M. Ricci)

registrati in una relazione tuttora conservata presso la Sovrintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici della Liguria — interessano il pavimento abbassato ad un livello inferiore e cioé a quello originario così come documentano consistenti tracce murarie; le pareti scrostate e riportate a pietra a vista; gli altari ripuliti e ricomposto quello maggiore con pezzi in parte di recupero; le finestre e l'oculo nella parete absidale, ricostruiti sulle tracce originali (fig. 9); le tombe ad arcosolio delle quali alcune sono state spostate.

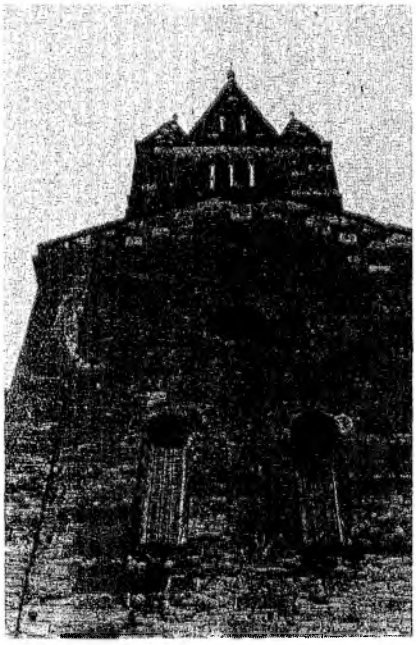

fig. 9 COGORNO, san Salvatore, retro (foto M. Ricci)

3.4 L'ambito culturale, le maestranze e la tipologia del monumento nonché il suo peso di immagine nel quadro della cultura territoriale, rappresentano il nucleo di centro della

problematica che interessa il S. Salvatore. A mio avviso le proporzioni della torre nolare e il suo aspetto severo e imponente (fig. 10) (vicino a quello del campanile di S. Maria delle Vigne in

fig. 10, COGORNO, san Salvatore, acquerello di L. PERASSO (foto Ballardini)

Genova (fig. 11)), il parato bianco e nero della facciata, le coperture miste (fig. 12), ossia in parte lignee (nell'*oblungum*) (fig. 13) e in parte in muratura (nel presbiterio), sono tutte caratteristiche che riconducono alla cultura architettonica del capoluogo ligure nella sua stagione emergente: quella del Romanico. In armonia alla chiusura di questa aurea temperie sono giustificate pure le influenze 'francesi', evidenti in un certo verticalismo, particolarmente leggibile questo nel retro dell'edificio (cfr. fig. 9 e 10), il quale, a sua volta, deve inoltre tener conto del sensibile dislivello del terreno. Come a Genova alla fine del XII secolo e

fig. 11, GENOVA, santa Maria delle Vigne, campanile (foto M. Ricci)

fig. 12, COGORNO, san Salvatore, interno comperture lignee delle navate laterali

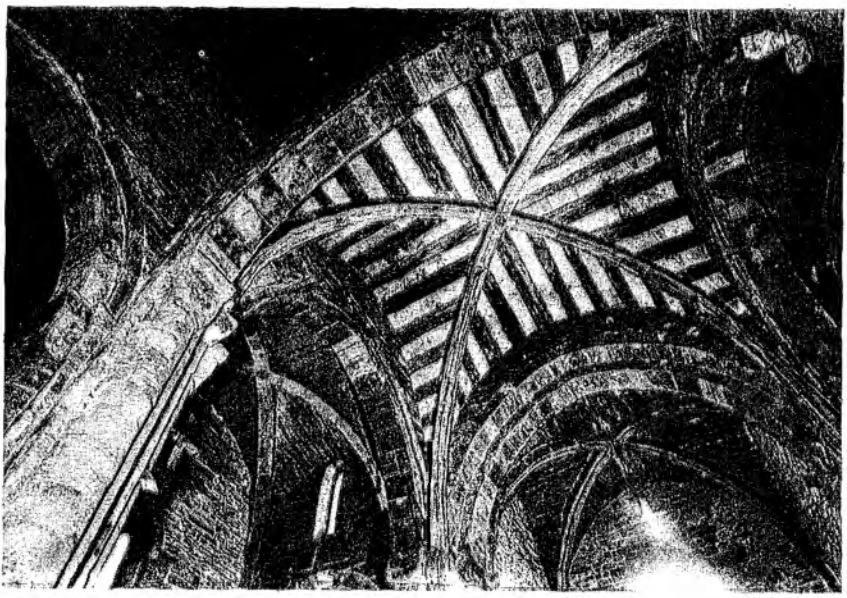

fig. 13, COGORNO, san Salvatore, interno, coperture in muratura nel presbiterio

segnatamente nel S. Giovanni di Pré (fig. 14), dove i rapporti con l'Oltralpe sembrano assai più profondi e unitari di quanto finora non si sia individuato, così nella basilica dei Fieschi, a metà del XIII secolo, alcune peculiarità della cultura cluniacense (leggi il prospetto posteriore, e alcuni dettagli della torre nolare) non possono essere scisse dalla componente più in specifico urbana e locale. Tali caratteri debbono essere riconosciuti in un contesto che in ultima analisi riporta pur sempre a Genova, anche se con il tratto peculiare di una cultura egemone in proprio, forse e almeno in parte riconducibile questa agli interessi monastici di Innocenzo IV, di scoperta e conosciuta militanza. E ancora introduce il capoluogo ligure la cultura muraria dell'edificio che richiama apertamente la pratica degli Antelami, riconoscibile, inoltre, nella compresenza di tipi di coperture differenti, una specificità questa propria all'educazione artigianale dei *magistri*, così come, di recente, è stato appurato (Di Fabio). Il repertorio scultoreo,

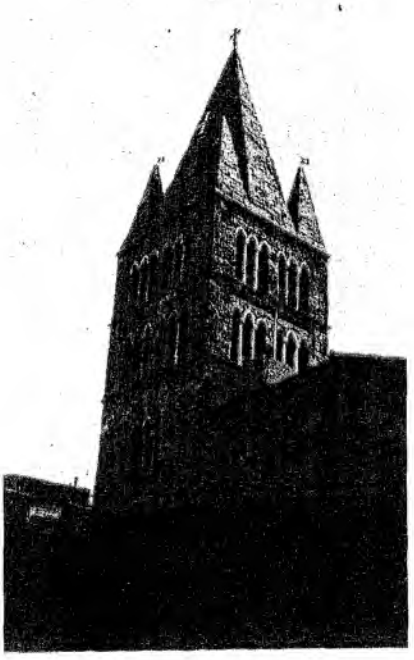

fig. 14, GENOVA, san Giovanni di Prè, campanile (foto M. Ricci)

infine, riconferma la mano delle stesse maestranze lombarde, ormai naturalizzate genovesi. Nella sua povertà dimessa sia per l'iconografia povera e ripetitiva che si rifà ad una semplificata lezione dal 'paleocristiano' (fig. 15 e 16), sia per una tecnica

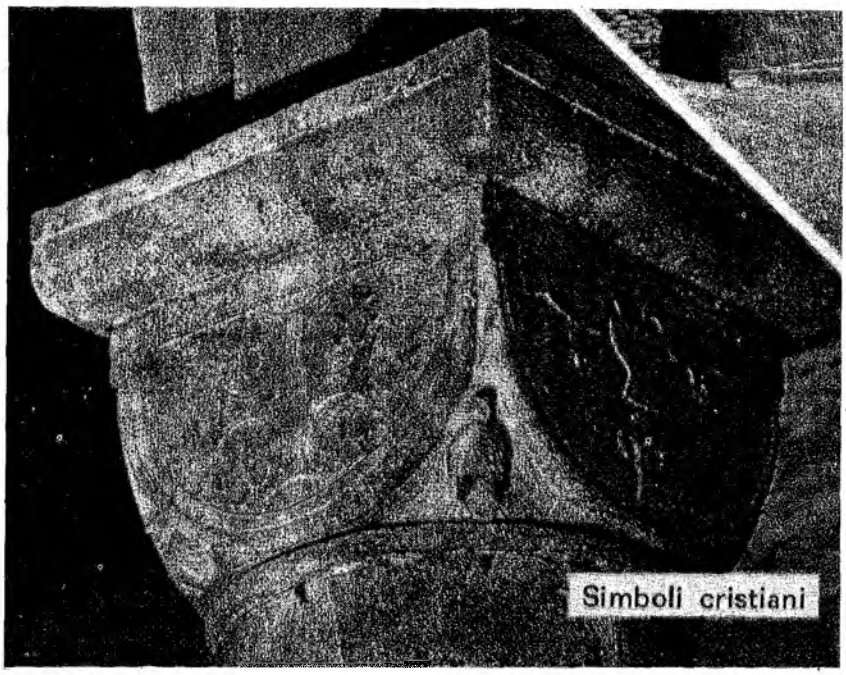

fig. 15, COGORNO, san Salvatore, capitello dell'interno

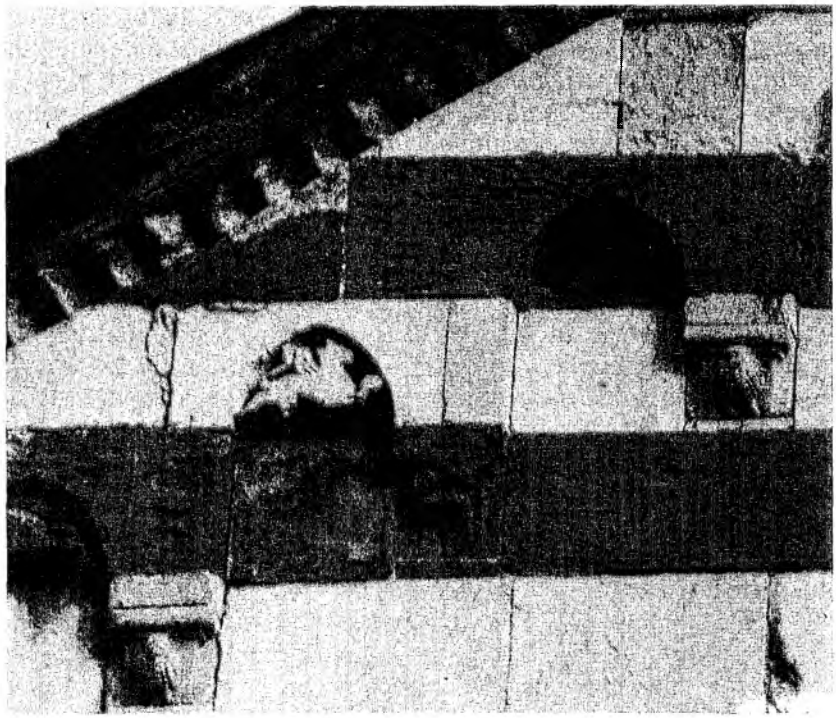

fig. 16a, COGORNO, san Salvatore, facciata, animale fantastico nell'archetto della cuspide (cavallo alato?) (foto M.C. Cigolini)

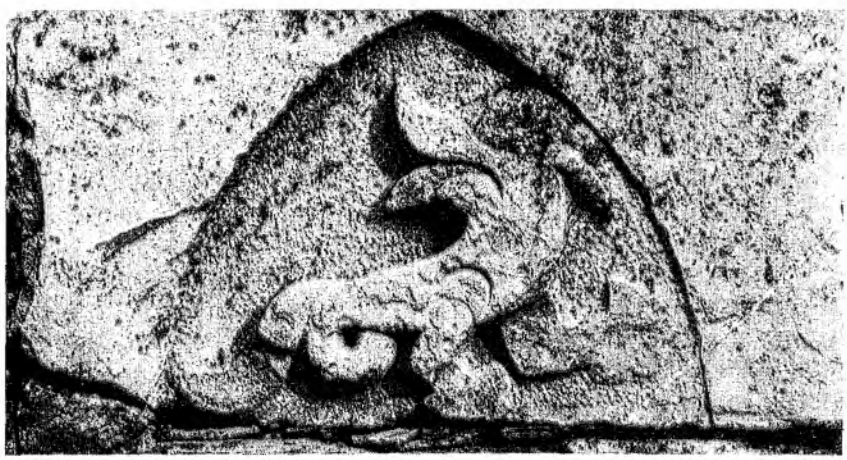

fig. 16b, COGORNO, piazza Innocenzo IV, mostro a rilievo entro un archetto erratico (foto M. C. Cigolini)

sommaria anacronisticamente articolata su due piani, la decorazione sultorea porta anch'essa una firma incontestabile dopo un *excursus* nelle esperienze urbane tra fine XII inizio XIII secolo: quella dei *magistri Antelami*. In conclusione, dunque, la basilica fliscana, sembra un documento più frutto di una complessa strategia di spinte culturali interne, già vive e operanti a Genova, che non testimonianza da assegnarsi in *toto* ad ambascerie d'Oltralpe. In rapporto a quest'ultima considerazione, che ancora una volta recupera la teoria del Toesca confermandola alla luce delle nuove acquisizioni, anche quanto scrive Mario Salmi riacquista uno spessore ed un credito assai più radicato nella cultura del territorio. Il Romanico, tanto a Genova quanto nella Liguria sia orientale che occidentale, gode di una ben lunga stagione così protratta da eccedere i confini della cronologia convenzionale e inglobare, fagocitandole nel proprio ambito, anche le manifestazioni d'architettura coeve a quegli edifici che in altre aree debbono essere considerati 'gotici'. S. Salvatore di Lavagna con il suo tipico "romanicheggiare" diventa attestato incontrovertibile di tale affermazione (cfr. pure il 3.5).

3.5. L'incidenza della basilica di S. Salvatore e della sua cultura architettonica sul territorio ligure è un problema ancora e del tutto aperto: di esso non è consentito presentare che gli estremi più generici senza introdurre nel vivo della questione, in assenza di studi specifici sull'argomento. Quanto mi accingo a scrivere, va considerata soprattutto come un'ipotesi di lavoro. Di Genova s'è già detto, ma della città vanno ancora considerate una serie di chiese monastiche, fra le quali il S. Agostino (sec. XIII) (fig. 17 e 18) emerge per la sua importanza e per le sue affinità di absidi piane — assegnabili alla seconda fase dell'edificio — e parzialmente anche di coperture. Solo un'esegesi più approfondita dell'architettura in Genova nel XIII secolo — analisi che soltanto in parte sta per essere espletata — potrà addurre elementi più concreti alla soluzione del quesito.

La supremazia della basilica di S. Salvatore nell'ambito del territorio limitrofo è un fatto ampiamente attestato dalle fronti scritte e pervenute; ma se a questa supremazia corrisponde pure una reale egemonia di immagine architettonica o una qualche dipendenza di morfologia edilizia delle chiese annesse a Cogorno, non è dato sapere. Nel quadro dell'immediato entroterra, benché si sia a conoscenza che il "*monasterium de Calasco*" viene annesso nel 1254 alla giurisdizione di S. Salvatore, non è possibile dedurre

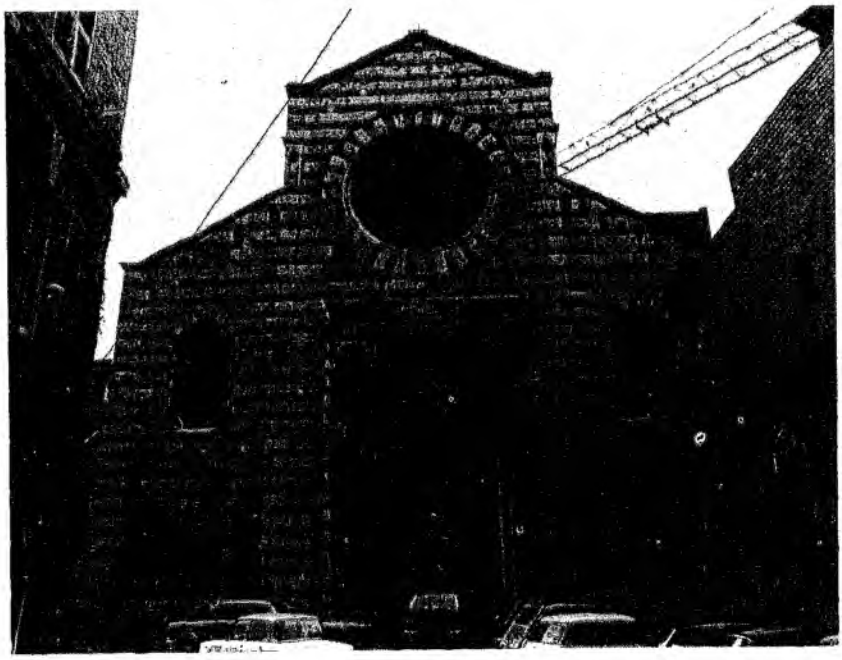

fig. 17, GENOVA, sant'Agostino, facciata (foto M. Marcenaro)

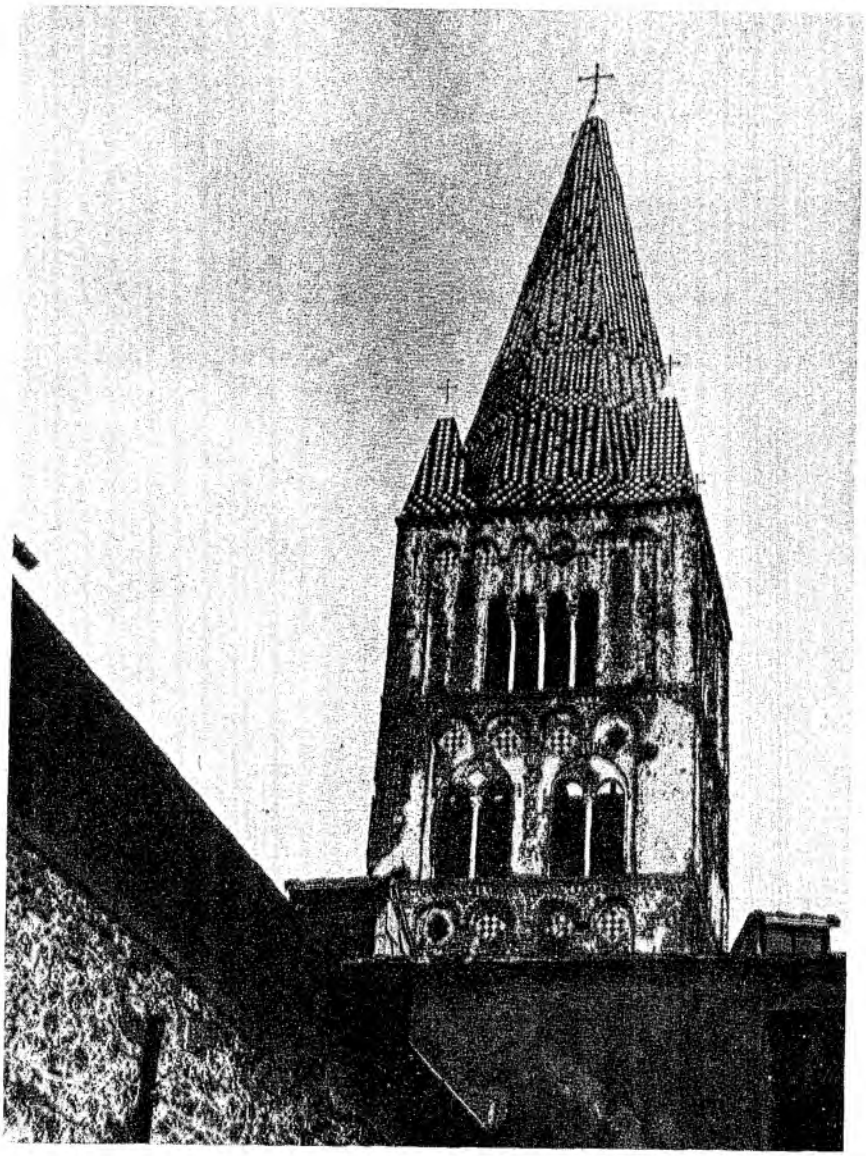

fig. 18, GENOVA, sant'Agostino, campanile (foto M. Marcenaro)

alcun indizio circa le strutture architettoniche dell'edificio, perché la chiesa è andata irrimediabilmente perduta. Lo stesso vale per il monastero di Cogorno annesso nel 1258 (cfr. *ante*) e di nessuna utilità essendo la fabbrica in *toto* ricostruïta in epoca moderna.

Se spostiamo l'indagine al territorio sulla costa, l'informazione e la presenza architettonica assai più ricche postulano una ricerca in proprio e di taglio più specifico. A solo titolo di premessa ad un lavoro ben più impegnato, ricordo il precedente illustre di S. Andrea in Levanto (sec. XIII e ss.) (fig. 19) — un testo

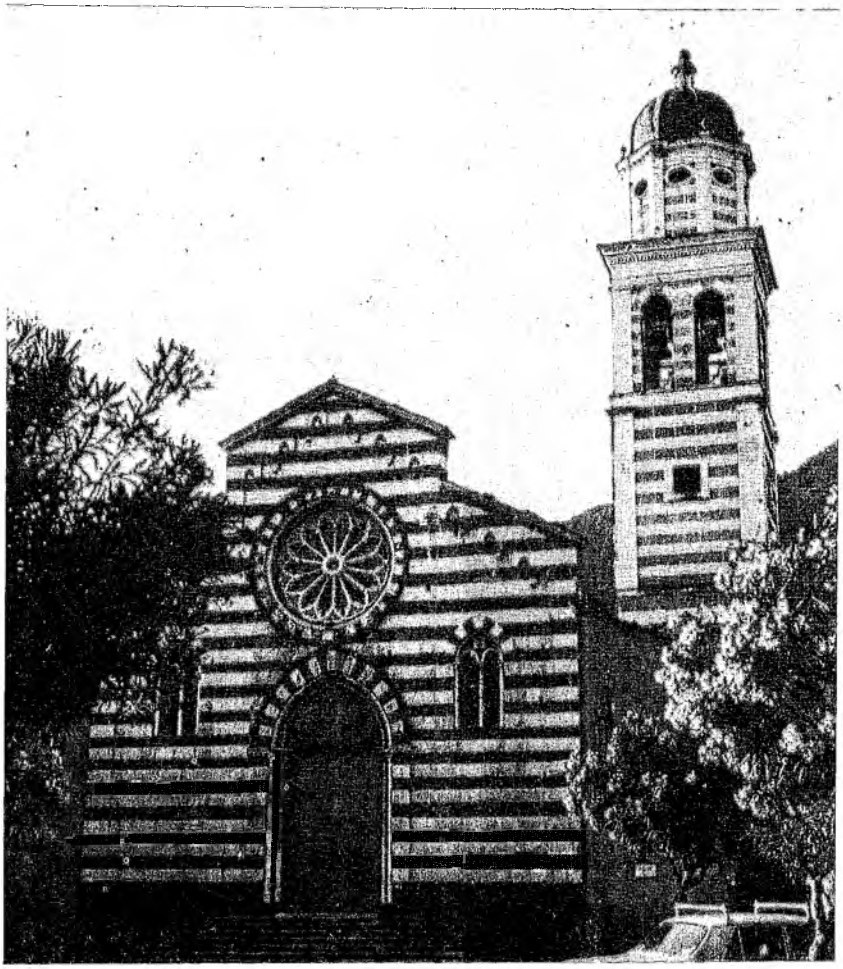

fig. 19, LEVANTO, sant'Andrea, facciata (foto M. Ricci)

restituito almeno in parte al suo aspetto d'origine da uno studio recente — che nella morfologia presenta affinità inquietanti con S. Salvatore e non trascurabili neppure sotto il profilo storico; il più tardivo S. Adriano in Riva Trigoso (sec. XIV) — una fabbrica da recuperare in molte direzioni e segnatamente sul piano dell'architettura — edificio ecclesiastico esso pure fondato dai Fieschi e immagine tipica della loro committenza; molte fabbriche religiose nelle cosiddette Cinque Terre, da S. Lorenzo in Manarola (sec. XIV) (fig. 20) a S. Pietro in Corniglia (sec. XIV) (fig. 21); da S.

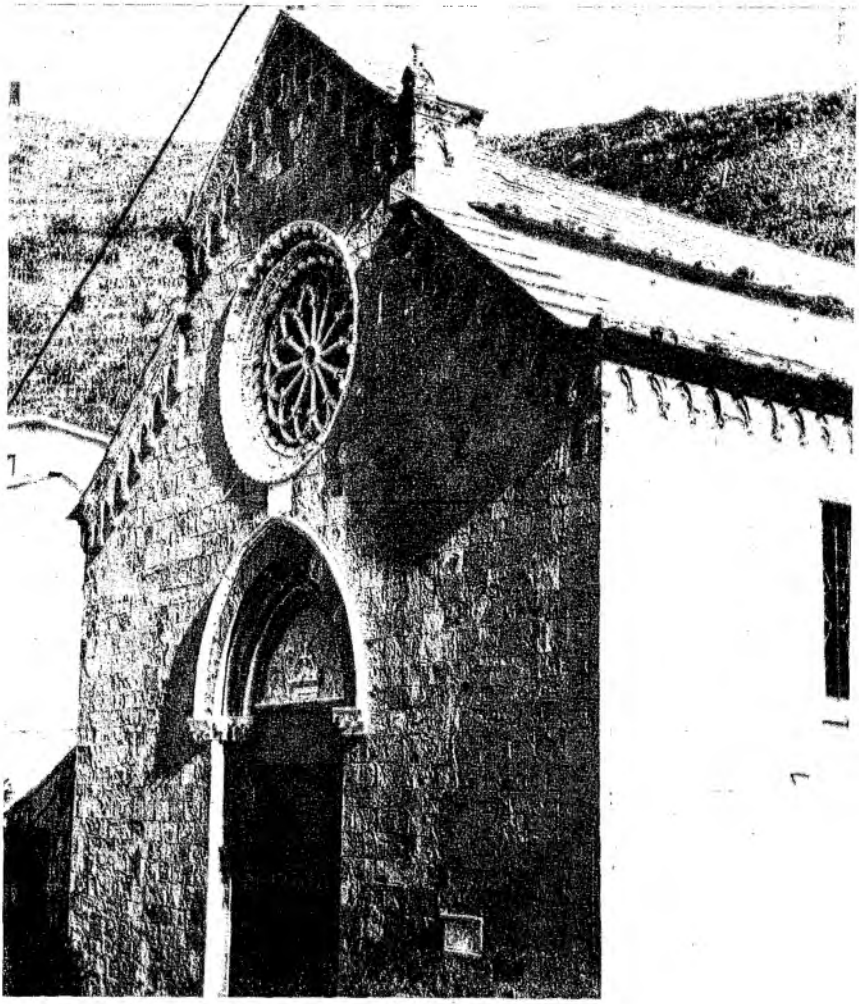

fig. 20, MANAROLA, san Lorenzo, facciata (foto G. Costa)

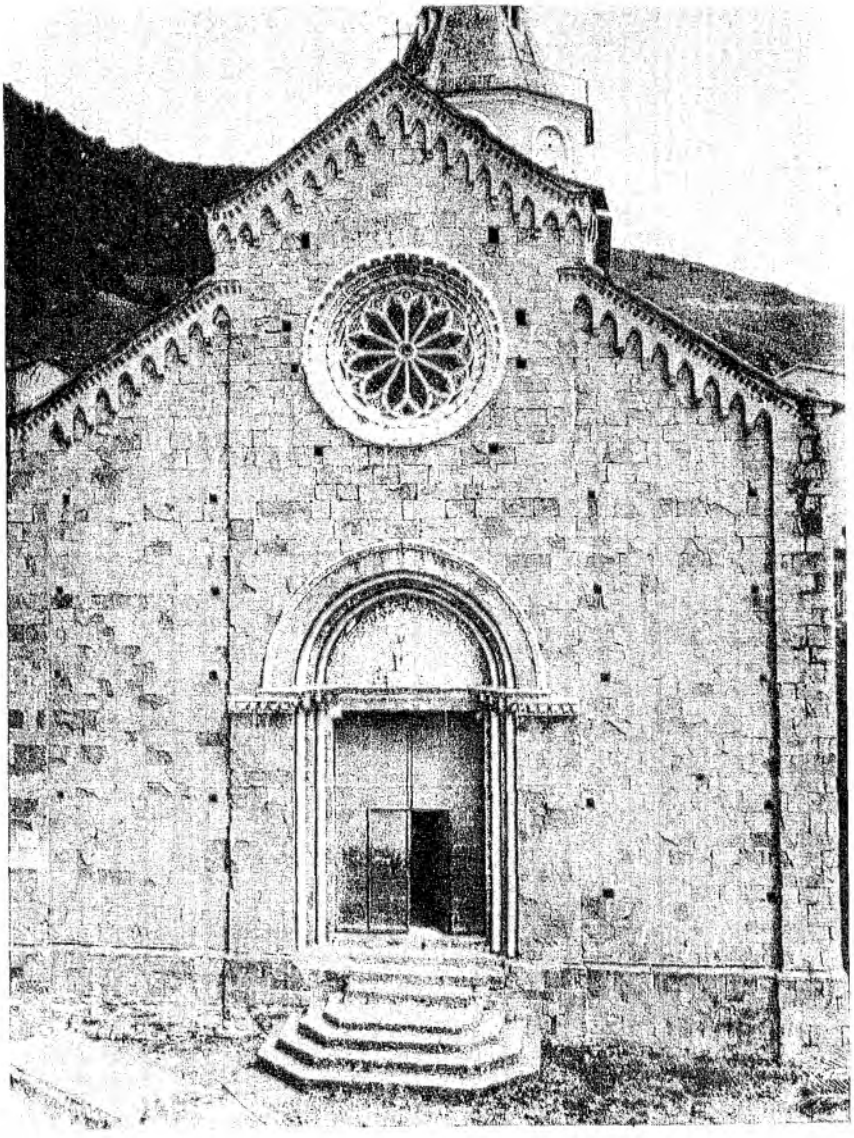

fig. 21, CORNIGLIA, san Pietro, facciata (foto M. Ricci)

Giovanni Battista in Monterosso (sec. fine XIII e ss.) (fig. 22) alla parrocchiale peraltro rimaneggiata di S. Giovanni Battista in

fig. 22, MONTEROSSO, san Giovanni Battista, facciata (foto M. Ricci)

Riomaggiore (sec. XIV e ss.) (fig. 23); tutti monumenti collegati più o meno in diretta e in qualche modo anche sul piano della morfologia al S. Salvatore di Cogorno e soprattutto testimonianze di una dialettica sempre viva con la cultura del capoluogo ligure, una discussione questa che si riflette anche all'interno della committenza fliscana.

fig. 23, RIOMAGGIORE, san Giovanni Battista, facciata (foto M. Ricci)

Il nodo della cultura architettonica promossa dai Fieschi e della sua parentela con l'edilizia ecclesiastica di Genova (cfr. pure qui il 3.4.), in particolare quella di impronta aristocratica, non può essere risolto senza considerare un importante riferimento già segnalato dagli studi su S. Salvatore: il rapporto con il complesso monumentale di S. Matteo (sec. XII, ma soprattutto XIII e ss.) (fig. 24) nel capoluogo ligure, il celebre nucleo della famiglia Doria. La distribuzione degli spazi e delle fabbriche attorno alla piazza, la presenza dei due cardini polari da una parte la chiesa privata e dall'altra il palazzo nobiliare, la morfologia tipica di entrambi gli edifici, il significato celebrativo e privatistico dell'insediamento, sono tutte peculiarità che si riscontrano in analogia vuoi nel S. Matteo di Genova vuoi nel S. Salvatore di Cogorno. Se quanto si verifica sul piano delle strutture sta a significare un rapporto di filiazione S. Salvatore — da — S. Matteo; se questa stessa dipendenza sottende una strategia politica e assieme un modo di procedere *standard* della committenza aristocratica; sono tutti problemi che vengono alla ribalta ma che richiedono pure una disamina da sviluppare in altra sede.

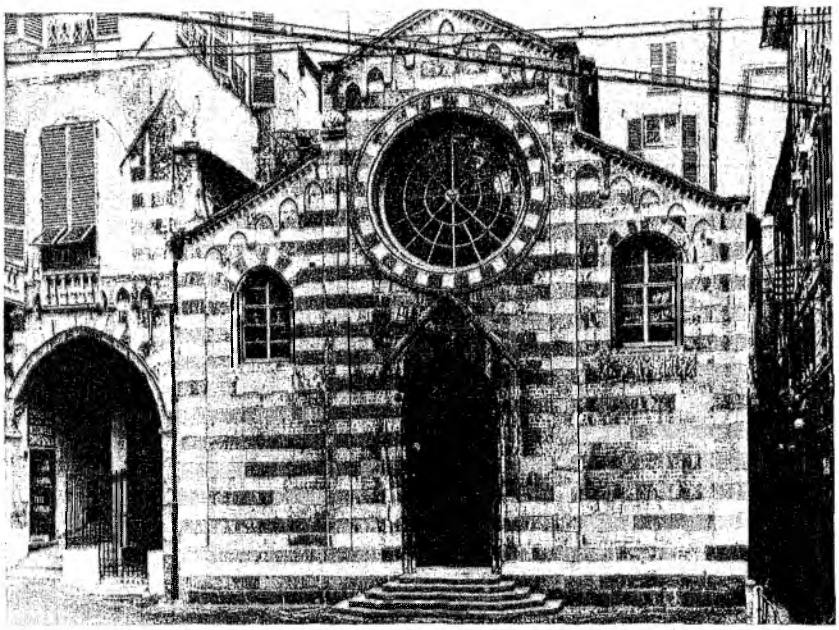

fig. 24, GENOVA, san Matteo, facciata (foto dell'Archivio fotografico del Comune)

3.6. Un'ultima osservazione non può essere passata sotto silenzio e anch'essa si ricollega alla problematica delle chiese nobiliari: intendo alludere al titolo palatino comperato dal S. Salvatore attorno alla metà del XIII secolo.

Il fatto di essere divenuta una chiesa palatina, anche se per un tempo breve, incide in qualche modo o meno sulla tipologia della fabbrica? o sulle sue strutture in verità assai grandiose se rapportate alla cultura degli edifici ecclesiastici sul territorio limitrofo? Sono interrogativi per ora senza risposta, ma che comunque ho ritenuto opportuno di formulare.

4. *Conclusione*

A chiusura di questa scheda non resta che mettere in rilievo la necessità di studiare un monumento di così vivo interesse, in rapporto al quale la messa a fuoco di alcuni soltanto fra i numerosi problemi che lo concernono è stata finalizzata a stimolare l'attenzione degli specialisti.

5. *Nota*

Questo è il testo della conferenza e della visita guidata da me condotta *in loco* l'11 giugno 1982. Circa la bibliografia e le fonti, assai numerose, sull'edificio e sulla sua area territoriale, oltre alla tesi di laurea in Storia dell'Arte medievale di G. CERRUTI, facoltà di Magistero, a.a. 1972-1973, cfr. il contributo di L. GATTI, *Diocesi di Chiavari*, in *Liguria Monastica, Italia Benedettina* II, Cesena 1979, p. 65-91, con bibliografia ed elenco delle fonti scritte. Cfr. pure A. SISTO, *Genova nel Duecento. Il Capitolo di San Lorenzo*, Genova 1979; EADEM in *Atti del Convegno storico internazionale per l'VIII centenario dell'urbanizzazione di Chiavari*, Chiavari 1980; si veda inoltre il contributo di G. PETTI BALBI, in *Storia dei Genovesi, III*, e alcuni suoi lavori in corso di stampa. Sull'architettura ecclesiastica del capoluogo ligure nel XII e XIII secolo cfr. A.A.V.V. *Cent'anni di restauri a Genova* di imminente pubblicazione, con saggi specifici sul monastero e chiese di S. Agostino a cura di M. MARCENARO, e su S. Matteo a cura di M. DORIA. Un breve cenno sulla cultura architettonica della Liguria di Levante compare in un mio lavoro, in corso di stampa, negli atti

del convegno*S. Venerio del Tino: vita religiosa e civile fra isole e terraferma in età medioevale*, settembre 1982; nella stessa sede si veda, inoltre, il contributo di C. DI FABIO, del quale segnalo pure lo studio sul monastero di S. Tomaso in Genova in *Storia monastica ligure e pavese. Studi e documenti, Italia Benedettina* V. Cesena 1982, p. 103-171. Per una messa a punto relativa a una parte dei problemi che interessano i *magistri antelami*, cfr. la mia monografia su *Porta Soprana di Sant'Andrea in Genova*, in fase di stampa. Per lo *status*, degli studi sul Romanico a Genova e per l'importanza delle 'torri nolari' nell'architettura ligure e genovese cfr. il mio breve *excursus* in *Storia monastica ligure e pavese*, cit., p. 91-102. Sul S. Andrea in Levanto cfr. M. MARCENARO in *Alfredo d'Andrade, tutela e restauro*, Vallecchi, Firenze, 1981, p. 471-476.

Figure — Elenco

fig. 1, COGORNO, san Salvatore, facciata

fig. 2, COGORNO, san Salvatore, portale con iscrizione (foto M. C. Cigolini)

fig. 3a, COGORNO, palazzo Fieschi, dettaglio del prospetto anteriore (foto M. C. Cigolini)

fig. 3b, COGORNO, palazzo Fieschi, dettaglio del prospetto anteriore (foto M. C. Cigolini)

fig. 3c, COGORNO, palazzo Fieschi, fianco laterale Sud (foto M. C. Cigolini)

fig. 4, COGORNO, san Salvatore il vecchio e accanto il prospetto anteriore del palazzo Fieschi (foto M. C. Cigolini)

fig. 5, COGORNO, fabbriche attorno al san Salvatore (foto M. C. Cigolini)

fig. 6, COGORNO, piazza Innocenzo IV (foto M. C. Cigolini)

fig. 7, COGORNO, san Salvatore il vecchio, parte absidale e sullo sfondo il fianco laterale Sud del palazzo Fieschi (foto M. C. Cigolini)

fig. 8a, COGORNO, san Salvatore, fianco Nord (foto M. C. Cigolini)

fig. 8b, COGORNO, san Salvatore, torre (foto M. Ricci)

fig. 9 COGORNO, san Salvatore, retro (foto M. Ricci)

fig. 10, COGORNO, san Salvatore, acquerello di L. PERASSO (foto Ballardini)

fig. 11, GENOVA, santa Maria delle Vigne, campanile (foto M. Ricci)

fig. 12, COGORNO, san Salvatore, interno comperture lignee delle navate laterali

fig. 13, COGORNO, san Salvatore, interno, coperture in muratura nel presbiterio

fig. 14, GENOVA, san Giovanni di Prè, campanile (foto M. Ricci)

fig. 15, COGORNO, san Salvatore, capitello dell'interno

fig. 16a, COGORNO, san Salvatore, facciata, animale fantastico nell'archetto della cuspide (cavallo alato?) (foto M.C. Cigolini)

fig. 16b, COGORNO, piazza Innocenzo IV, mostro a rilievo entro un archetto erratico (foto M. C. Cigolini)

fig. 17, GENOVA, sant'Agostino, facciata (foto M. Marcenaro)

fig. 18, GENOVA, sant'Agostino, campanile (foto M. Marcenaro)

fig. 19, LEVANTO, sant'Andrea, facciata (foto M. Ricci)

fig. 20, MANAROLA, san Lorenzo, facciata (foto G. Costa)

fig. 21, CORNIGLIA, san Pietro, facciata (foto M. Ricci)

fig. 22, MONTEROSSO, san Giovanni Battista, facciata (foto M. Ricci)

fig. 23, RIOMAGGIORE, san Giovanni Battista, facciata (foto M. Ricci)

fig. 24, GENOVA, san Matteo, facciata (foto dell'Archivio fotografico del Comune)